

1,6-11 Ascensione di Gesù

Testo ¹Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». ⁷Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ⁸ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra».

⁹Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. ¹⁰Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand' ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro ¹¹e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

Note 1,8 Luca delinea il cammino dei discepoli di Gesù da Gerusalemme al mondo intero, dai Giudei ai pagani.

Questo è il piano degli *Atti*.

1,9 Vedi Lc 24,50-51.

Commento - I reduci. Rispetto a questi 5 vv. programmatici, il resto del testo degli *Atti* prosegue con alcune precisazioni. Il programma viene rielaborato in modo tale che tutti gli aspetti drammatici a cui esso già alludeva e di cui solo marginalmente ci siamo resi conto, vengono alla luce. Potremmo chiamare questa sezione dei vv. 6-14, i reduci. I reduci, siamo noi, gli amici di Dio. *Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?»* (non: il regno di Israele). I discepoli sono ancora condizionati da una questione che sta loro molto a cuore, che per loro è la questione risolutiva: dal loro punto di vista si tratta di precisare la consistenza di un disegno che certamente ha una portata universale, ma al centro del quale si impone il ruolo d'Israele. È una visione legittima delle cose, è una concezione teologica della storia umana. Ma Gesù rilancia la questione spostando i termini del discorso, in modo coerente con quanto già da parte sua aveva insegnato. Gesù rispondendo smonta i pensieri e le aspettative umane:

- Il tempo è nelle mani di Dio ed è perfettamente inutile fare i calcoli sui tempi degli eventi salvifici; a loro deve bastare di sapere che inizia un tempo caratterizzato dal dono dello Spirito che è forza, ma non per dominare (così mette a tacere coloro che ancora vagheggiavano un regno terreno), ma di servizio, cioè per rendere testimonianza. Come sempre Dio dona ma chiede impegno.
- Gesù sorvola l'interrogativo che riguardava lui (*ricostituirai*), si libera e libera la sua Chiesa dalla esclusività di Israele, dal provincialismo e dalle limitazioni etniche: il Regno di Dio è offerto a tutti, partendo sì da Gerusalemme, ma per arrivare agli estremi confini del mondo. Gli *Atti* sono la descrizione dell'espansione della Parola che va a formare un nuovo popolo che non ha limiti di razza o di cultura.

Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere (autorità = exusia). È l'autorità del Padre che dispone come il disegno si compie in modo da instaurare il regno. *«Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra».* Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto. Conosciamo bene questa pagina. Non c'è dubbio: il regno è instaurato in obbedienza al Padre, dal momento che il Figlio è intronizzato. Questa precisazione, che per altro già avevamo acquisito leggendo i primi versetti degli *Atti*, diviene perentoria, ma allo stesso tempo instaura non soltanto la realtà di quel regno che è stato promesso e che adesso è stato realizzato, ma instaura la realtà di una distanza tra colui che è intronizzato, il Figlio dotato di dignità regale, e i discepoli che rimangono. E noi che rimaniamo così come loro, noi che siamo spettatori di una intronizzazione. Tra lui e i discepoli si delinea oramai una frattura sconcertante. È una linea che assume la configurazione drammatica di una distanza incolmabile per quel che appare nella immediatezza dell'evento: *fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi*. L'immagine della nuvola è più che mai eloquente: è strumento di rivelazione. La nuvola sottrae la visibilità di colui che è stato intronizzato allo sguardo dei discepoli.

La nube, presente in quasi tutte le teofanie (Es 13,21; Ez 1,14; Sal 18,12; Mc 13,26), sottolinea che questo evento, pur visibile agli uomini, rimane avvolto nel mistero, sfuggendo alla sua totale comprensione. Infatti lo stupore dello sguardo conferma l'incomprensione del fatto stesso. Questo "andarsene di Cristo" porta a compimento il grande viaggio di Gesù che sulle strade della Palestina è indirizzato a Gerusalemme dove muore e risorge e infine ritorna al Padre, dove, costituito "Signore e Giudice", esercita la sua azione salvifica.

Le parole "guardare – occhi – fissare" indicano che i discepoli sono stati testimoni oculari di questo evento e perciò possono attestare che Cristo è tornato al cielo da cui ritornerà "Signore glorioso".

L'evento viene interpretato da due figure *in bianche vesti*: balza subito all'occhio il parallelismo con la *tomba vuota* di Gesù. Là (Lc 24,5) e qua esse rimproverano i discepoli: là "perché cercate fra i morti colui che è vivo?" e qua "perché state a guardare il cielo?". C'è un atteggiamento sbagliato da correggere: non si deve stare a guardare il cielo passivi, attendendo da esso tutte le soluzioni. Essi assicurano, "Cristo tornerà", ma intanto chi ha visto Gesù e lo attende glorioso, deve immergersi nella storia dove esplodono i conflitti e si intrecciano le relazioni umane.

Lo sguardo dei discepoli insegue il maestro e Signore che, intronizzato, è per loro irraggiungibile: *Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand' ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».*

Proprio vero: non c'è più dato. Quando? Un giorno. Quel giorno nel quale la visita di Dio si è compiuta, il giorno della carne, il giorno del Figlio che è disceso fino a morire e risorgere, è un giorno che adesso si sposta in avanti, senza data, in vista del suo ritorno glorioso. Ma intanto per i discepoli, un giorno dopo l'altro, i tempi si succedono come se si dissolvessero nel vuoto. Sembra questo. E l'orizzonte acquista una ampiezza spaziale illimitata: come l'avete visto così lo vedrete. Ma noi l'abbiamo visto scomparire, l'abbiamo visto partire da noi, allontanarsi, coperto, avvolto... così lo vedrete. Sembra proprio che qui si tratti di un affaccio su un orizzonte che senza più confini indecifrabili si amplia smisuratamente e angosciosamente. È un bel dramma. In realtà proprio ai discepoli Gesù aveva annunciato al v. 8: avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme e in tutta la Giudea e la Samaria fino agli estremi confini della terra.

Non c'è dubbio, i discepoli portano e porteranno sempre con loro le conseguenze di questo sgomento che hanno sperimentato all'improvviso, quando il Signore si è separato da loro, è asceso al cielo. Uno sgomento che li condiziona, conferisce ad essi la qualità di reduci. Portano con sé delle ferite, sono spaccati, scorticati, lacerati, strappati nel loro vissuto. Appartengono a un Signore, sono rivolti a colui che regna, sono chiamati a inserirsi nella realtà piena e definitiva che riguarda lui, eppure sono ancora alle prese con il 5 novembre 2002 e si affacciano su un orizzonte che è coperto di nuvole.

I testimoni. Questo significa per i discepoli assumere la qualità di testimoni. Così Gesù si esprimeva nel v. 8: lo Spirito Santo scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme e in tutta la Giudea e la Samaria fino agli estremi confini della terra. La prospettiva dilaga nello spazio e passa attraverso la sequenza di tempi inenarrabili, ma è anche vero che questa prospettiva non è proiettata verso il nulla, non è ripiegata su se stessa, come l'esperienza di un avvillimento che segna ancora una volta la sconfitta della nostra vocazione di creature. Noi siamo amati da Dio e siamo amati da Lui in modo tale da essere coinvolti in modo inesprimibile. Noi siamo in comunione con colui che è intronizzato nella gloria e la distanza che ci separa da lui è una distanza che ci interpella come testimoni. L'esperienza di questa distanza non fa di noi dei disperati, ma fa di noi dei reduci testimoni. E la testimonianza riguarda la scansione dei tempi. L'oggi che stiamo vivendo appartiene a quel giorno, è inciso in quel giorno, in continuità con quel giorno. Oggi, è il giorno del Figlio, è il giorno della visita, è il giorno del regno: Oggi!

L'orizzonte coperto dalla nuvola, verso il quale è proiettato lo sguardo triste dei discepoli che hanno subito le conseguenze della separazione dal maestro e Signore, è scrutato con una insistenza instancabile. Quell'orizzonte ha le caratteristiche degli spazi visibili propri della condizione umana (mondo, creazione), ma anche di quegli spazi invisibili, che sono nascosti nell'intimo del cuore, nelle vicende segrete e impalpabili della storia umana, così come essa si svolge, mettendo in gioco forze arcane e sempre sconcertanti. Non c'è orizzonte verso il quale lo sguardo dei discepoli non sia proteso che non sia oramai contemplato, scrutato nella certezza che il volto del Figlio intronizzato nella gloria. Sono i connotati del suo volto, è la presenza regale del Figli che ci viene incontro dappertutto e sempre. Qualunque affaccio nello spazio visibile e nello spazio invisibile, qualunque nuvola che chiude apparentemente l'orizzonte, acquista un valore sacramentale, un valore rivelativo, epifanico, apocalittico: è il volto che si manifesta, è il volto del Vivente, è il volto glorioso del Signore, è il volto di colui che regna.

I discepoli sono testimoni, non sono dei disperati. Sono dei reduci, ammaccati, malconci, provati, scassati, ma hanno a che fare con una novità definitiva nella storia degli uomini che ancora per loro è coperta dalla nuvola, eppure appartengono alla novità definitiva. Colui che è salito al cielo se ne è andato, ma non si è separato da noi. Tra Lui e noi c'è una relazione che si chiama testimonianza. Non c'è attimo della nostra vicenda umana che non appartenga a quel giorno, non c'è attimo che non sia da intendere, vivere, soffrire, amare come in quel giorno l'amore ci è stato rivelato e per amore siamo stati chiamati a vivere. Oggi noi siamo sempre e dappertutto protesi verso la rivelazione del volto che attraverso la nuvola che l'ha reso invisibile diventa sacramento che ci illumina.

La visita di Dio è compiuta. Il Figlio si è presentato, è disceso, è risalito, morendo e risorgendo ha determinato nella storia degli uomini il giorno in cui tra cielo e terra è stata ristabilita la comunione. Il cielo ha baciato la terra e la terra è stata sollevata fino al cielo. Ora, all'inizio degli *Atti degli Apostoli*, Luca ci presenta Gesù che dialoga con i suoi discepoli e annuncia loro che avranno forza dallo Spirito Santo che scenderà su di loro, *«riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra»* (1,8). Anzi prima ancora Gesù dichiara: *«Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo»* (1,5). Si tratta dell'immersione nella corrente misteriosa e potentissima che pervade tutta la creazione e che sostiene dall'interno la storia umana. È la potenza di Dio, lo Spirito di Dio vivente che trascina nel suo corso la totalità degli eventi e li orienta, ma senza che sia chiarita la modalità. Quell'inserimento nostro nella visita di Dio è prospettato come realtà non solo annunciata, ma ormai realizzata.